Pascale Mounier, *Le roman humaniste: un genre novateur français (1532-1564)*

Michele Mastroianni

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8858>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8858

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 ottobre 2008

Paginazione: 440

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Michele Mastroianni, «Pascale Mounier, *Le roman humaniste: un genre novateur français (1532-1564)*», *Studi Francesi* [Online], 155 (LII | II) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 10 janvier 2021.

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8858> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8858>

Questo documento è stato generato automaticamente il 10 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Pascale Mounier, *Le roman humaniste: un genre novateur français (1532-1564)*

Michele Mastroianni

NOTIZIA

PASCALE MOUNIER, *Le roman humaniste: un genre novateur français (1532-1564)*, Paris, Champion, 2007 («Bibliothèque littéraire de la Renaissance», LXII), pp. 506.

- 1 Partendo dal presupposto che tra il 1532 e il 1564 precisi fattori storici, intellettuali e letterari diano origine a un genere narrativo innovatore, Pascale Mounier sceglie un *corpus* di otto 'romanzi', pubblicati fra queste due date, che si distinguono dalla massa di romanzi e novelle che costellano il Cinquecento francese (un'utilissima appendice recensisce tutte le opere narrative composte in Francia fra il 1500 e il 1592). Si tratta dei cinque *Livres* di Rabelais, delle *Angoysses douloureuses qui procedent d'amours* d'Hélisenne de Crenne, della *Mythistoire barragouyne de Fanfreluche et Gaudichon* attribuita a Guillaume Des Autels e dell'*Alector* di Barthélemy Aneau, e in tali opere, caratterizzate tutte dall'essere in qualche modo *histoires fabuleuses* e dall'essere banco di prova di sperimentazioni linguistiche, la studiosa individua appunto un genere letterario autonomo e nuovo che essa definisce *roman humaniste*, un genere che pone in primo luogo dei problemi critici per le relazioni che esso intrattiene con altre forme vicine, quali la mitografia, la novella e il dialogo. La percezione, però, di un genere unitario di tale specie non appartiene ai lettori del Cinquecento (soltanto nel secolo seguente si giungerà a un tentativo di normalizzazione teorica del romanzo), tuttavia l'A. ritiene che le otto opere da lei scelte costituiscano una via francese di sperimentazione del genere 'romanzo', e che, malgrado il disprezzo manifestato verso questo genere da numerosi umanisti (ad esempio, per la Francia, Amyot, Colet e Gohory), l'espressione *roman humaniste* non sia ossimorica, in quanto gli otto testi partecipano del movimento di rinnovamento dei metodi di scrittura, di esegesi e di

pensiero che contraddistingue l'Umanesimo. Come ben sottolinea P. Mounier «l'introduzione di linguaggi multipli, la compilazione di modelli svariati, la produzione di mondi compositi, la costruzione laboriosa della trama narrativa e l'attenzione rivolta al *suspens* risultano caratteristiche dell'insieme delle opere di finzione umanistiche. La tensione istaurata fra coloro che controllano il racconto e i personaggi, la difficoltà del decifrare e la concezione della lettura come un'attività dinamica sono proprie di altre opere della stessa epoca. La riflessione che questi otto romanzi mettono in atto sui rapporti del soggetto rispetto al linguaggio e alla verità rispecchia lo stato d'animo di quello che siamo abituati a denominare 'il primo Rinascimento'. Se intendiamo per 'opere di finzione filosofiche' delle opere che intendono veicolare una concezione specifica del sapere, questi testi appartengono alla categoria, perché rientrano nel campo di una *episteme* che si definisce nell'accoglienza favorevole del pensiero altrui e mediante una concezione accumulativa e integrativa della conoscenza» (pp. 432-434).